

# Imparare l'amore a teatro

## La storia di Malanova: per un'educazione sentimentale

Una lettera ai genitori, agli insegnanti e a tutti coloro che incontreranno la storia di Malanova; alla Scuola che, assieme al Teatro, è il luogo dove si diventa cittadini; ai ragazzi, a loro direttamente, perché sono esseri umani in ricerca con cui allearsi.

Questa lettera, come un'aratura fatta con la penna, vuol creare discorso attorno all'amore. Questa lettera vuole scavare un solco come segno naturale, forte, onesto affinché, dopo questo passaggio, nella fenditura terrea fatta di parole, si possa seminare.

Come si può parlare dell'amore alle nuove generazioni? L'amore che coinvolge il corpo e l'intera nostra biografia? Quali parole, quali pratiche, quali racconti si scelgono per dire e testimoniare la sua potenza? A noi autori di questa opera è accaduto così: resistendo e cedendo, senza nascondere mai la nostra stessa fragilità... Senza mai ignorare lo stato in cui versa la parola sull'amore e sul corpo, oggetto di una campagna mediatica, commerciale, dis-valoriale, evocata estenuantemente attraverso messaggi ambigui, brutali, senza nessun filtro. L'amore del corpo, con il corpo, per il corpo, è inequivocabilmente privato di narrazione, di insegnamento, di sacralità.

La mancata cura di questa fondamentale dimensione, insieme personale, culturale e politica, è una grave mancata responsabilità. Dentro alla stessa irresponsabilità, dentro allo stesso vuoto di conversazione vera, è cresciuta anche la mia stessa generazione. La cronaca nera, ultimo atto di una vicenda oscura che cova nelle viscere irraggiungibili del nostro Paese, pone violenza e relazioni sconvolte alla ribalta della scena mediatica, in una maniera superficialmente clamorosa, temporaneamente scandalistica, senza accertamento profondo sulle origini e sulle destinazioni degli atti comunicati.

Tanta insopportabile, anestetizzante quanto indicibile esperienza di violazione, di sperperamento di energie vitali, di scempio dell'ingenuità giovanile, ci ha portati a scavare laddove vi è più buio, dentro una vicenda di cui è stata vittima una ragazzina italiana di tredici anni; una vicenda in cui si doveva assolutamente, per continuare a frequentarla da esseri umani e da artisti, rintracciare l'impulso alla vita, alla salvezza,

al desiderio di essere amati e di vivere relazioni umane piene di vero respiro, vero tocco, vera unione.

In questo lavoro abbiamo deciso di non trattare il tema della brutalità degli uomini sulle donne, decidendo di lasciarlo su uno sfondo già noto e ricco di particolare strazianti a cui ormai tutti possiamo accedere con un solo gesto del mouse. Abbiamo voluto soprattutto raccontare quella violenza più sottile, subdola, sotterranea che passa per i comportamenti di tutti, che si muove attraverso una parola che mal nutre una mentalità incarnata, quasi impossibile da scorporare.

Quasi. Quasi impossibile. E su questo “quasi” il teatro può far molto e può farlo perché è fatto di parole e corpo, perché somiglia nel suo paradigma emozionale all’amore stesso, e perché il teatro è nato proprio come luogo della condivisione umana, come luogo “umanante”.

Al teatro si va per “diventare umani”. Perché? Non lo si è già umani? A prescindere da ciò che si fa, si vede, si dice o si realizza nella propria vita? No, sembra proprio di no se, all’origine della nostra civiltà, qualcuno ha pensato che servisse uno spazio per riunire tutti, in maniera indistinta, ritualmente. Uno spazio per sentire.

Le storie liberano, generano catarsi, ricreano cioè un’armonia perduta attraverso la condivisione di una vicenda, di un patimento comune, del ritrovamento di quella misura emotiva e sentimentale che ci può tenere al riparo dalla tragedia.

Raccontiamo Malanova, storia cruda e inenarrabile, ma edificante come tutte le storie compiute e non puramente celebrative o provocatorie. Raccontiamo Malanova perché non è una vicenda semplicemente accaduta nel Sud Italia, ma è una storia d'Italia, presa per intero, non di quel paese laggiù, ma del nostro Paese in ogni dove, attorno a chiunque di noi. Raccontiamo Malanova perché ascoltare in che modo un altro essere umano si sia liberato dal tentativo di soppressione del suo spirito, attraverso l'annullamento del suo corpo e dei suoi desideri, ci può far credere, una volta di più, nella nostra umanità. E credere in questa umanità, nella compassione speciale che si crea a teatro, a partire dall’esperienza che in esso si fa, è la più grande delle educazioni sentimentali; è un atto d'amore.

**Flavia Gallo**  
**Co-autrice del testo dello spettacolo Malanova**